

**Da cinque mesi poliziotti sotto accusa per il volo dell'anarchico**

**dal quarto piano della questura**

# PINELLI, UN CASO CHE SCOTTA

**Bisogna impedire una vergognosa archiviazione - «Non è pensabile che una ragione di opportunità politica**

**trattenga la procura dall'instaurare un procedimento penale», scrive il**

**«Giorno» - Le «garanzie» del fascista Guida e del socialdemocratico Calabresi - L'«Avanti!» non si arrende**

**ma i ministri socialisti tacciono - Basso ricorda il «precedente» venezolano**

ROMA, 6 maggio

Diceva una volta un capo della Mobile romana che i veri delitti perfetti, e quindi insoliti, sono quelli che vengono archiviati come disgrazie. «Ci sono due strade: o simulare un suicidio col gas o una caduta accidentale dalla finestra...». Già a patto però che non ci siano sospetti, grossolane bugie, circostanze oscure, contraddizioni tali dei vari testimoni da far sorridere l'ultimo dei questurini.

Appunto, il caso Pinelli. Scava e scava intorno al «suicidio», è venuto fuori che non c'è un solo particolare che quadri: dall'orario in cui è stata chiamata l'ambulanza (secondo alcuni in anticipo) alle tre scarpe dell'anarchico, visto che due le aveva ai piedi e la terza è rimasta in mano a un brigadiere; dalle dichiarazioni di un fermato sui «rumori da rissa» che venivano da quella stanza, alla finestra, prima socchiusa, poi semiaperta, infine spalancata; dal fantomatico commissario Calabresi (c'era, non c'era, bah?) al «piatto forte» delle menzogne del questore Guida, tipo «era fortemente indiziato», «è una confessione di colpevolezza», e così via.

E si potrebbe continuare con le ferite «strane» sul corpo dell'anarchico, con una autopsia dalla quale sono esclusi i periti di parte, e soprattutto con la certezza da parte di tutti quelli che conoscevano Pinelli che l'anarchico non si sarebbe mai ucciso. E perchè poi?

E allora si tirano le conclusioni: le tirano gli amici dell'anarchico, i familiari, i giornali, la gente. Alla finestra resta solo la Magistratura: anzi, l'inchiesta si trascina stancamente da cinque mesi (e quanta gente doveva interrogare il giudice? Un

esercito?) e non passa giorno che ritorni in giro la voce dell'imminente archiviazione. Una prospettiva scandalosa, come rileva su *Il Giorno* di oggi, il penalista Alberto Dall'Ora. «... In ogni Paese la morte dell'inquisito nelle mani dell'autorità di polizia non può che generare inquietudine grave. In ogni Paese civile c'è da attendersi una severa, immediata, chiarificatrice inchiesta del magistrato... Sono trascorsi parecchi mesi e tutto sembra immutato. Le ipotesi che si possono fare, oltre a quella del suicidio, che molte circostanze fanno apparire inverosimile, sono quella di una colluttazione oppure di un gesto, di un'aggressione inconsulta, nel calore di aspre contestazioni per indurre l'interrogato a confessare».

L'avvocato quindi mette in evidenza come la procura della Repubblica non abbia che da iniziare l'azione penale chiedendo l'istruttoria formale, permettendo cioè un intervento alle parti. «Non è pensabile che una ragione di opportunità politica trattenga la Procura dall'instaurare un procedimento penale — continua Dall'Ora — non si può cioè obiettare che l'onore professionale dei funzionari coinvolti deve essere a ogni costo salvaguardato... Sensibilità e correttezza professionale avrebbero anzi dovuto suggerire ai funzionari di invoca-